Lo scontro nel Psi

Dopo l'ultimatum al segretario il Guardasigilli dice: «Ora sono in una fase di meditazione filosofica»
Raffaelli e Tempestini: «Il partito si sta sciogliendo»
Nella periferia cresce la rivolta: Ravenna rompe con il centro

Martelli si prepara allo scontro finale

Ma lo spettro della scissione crea tensioni tra gli oppositori

Dopo aver alzato la voce domenica, Claudio Martelli contempla il risultato. «Sono in una fase di meditazione filosofica», dice. Gli uomini più vicini a lui non parlano di scissione, però la diagnosi sul partito è disperata: «Si sta sciogliendo», constatano Raffaelli e Tempestini. Intanto, è rivolta in periferia. «Martelli con un piede fuori? – dice Capria –. E fuori dove? Nel vuoto?». Di Donato invita: «Nervi saldi».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ieri sera dopo cena Claudio Martelli, riunito coi suoi fedelissimi, come al solito, a casa dell'on Bruno Pellegrino, ha potuto contemplare i risultati dell'aut aut lanciato domenica a maggioranza e opposizione del Garofano Niente più mediazioni e temporeggiamenti, aveva intimato in sostanza· andiamo diritti all'Assemblea nazionale E in segreteria, ieri pomeriggio, Formica, Di Donato e Capria hanno raccolto il messaggio, dichiarando congiuntamente che l'esecutivo del Psi è ormai «delegittimato», e invocando l'Assemblea per «decidere la linea politica, rinnovare il gruppo dirigente, eleggere il nuovo segretario» È il gesto di rottura che Martelli aspettava Verso le 19, dopo aver letto alla Camera una settantina di cartelle in risposta ad interrogazioni parlamentari, l'ex delfino di Craxi non ha voluto invece replicare nemmeno a una domanda sul Psi «Sono in una fase di meditazione filosofica», ripeteva lì che significa. «Ho fatto la mia mossa, non torno indietro, attendo che gli altri si regolino». Almeno in parte, la risposta è arrivata

Per dirla tutta, l'ex delfino avrebbe gradito un gesto emblematico, da parte dei suoi alleati in segreteria, già durante la prima tranche della riunione, sabato scorso Da Davos, in Svizzera, aveva telefonato ai compagni di Rinnovamento, esortandoli a «distinguersi» dalla chiamata a raccolta che prevedibilmente Craxi avrebbe tentato Invece come già è accaduto più volte in passato, nell'infunare della buriana nè Di Donato, nè Capria nè Formica se l'erano sentita di passare il segno Domenica, Martelli ha discusso al telefono con Giulio Di Donato, e non era precisamente allegro Tanto è vero che ha deciso di procedere per conto suo, con l'ormai famosa dichiarazione, della quale non aveva informato i compagni d'avventura

In realtà, la sortita martelliana di domenica, oltre a chiedere che si bruciassero i tempi della decisione e a dipingere la barca socialista come «incagliata sugli scogli della questione morale e nei meandri di una politica vecchia e superata», ancora una volta ha fatto aleggiare lo spettro della scissione c'era infatti un riferimento al «superamento di questi partiti» e alla «costruzione di nuove formazioni politiche» Mentre sulla necessità di andare subito all'Assemblea i «mediatori» di queste settimane i Formica, i Manca, i Di Donato hanno consentito senza grandi resistenze, le allusioni al superamento del Psi le hanno digerite meno, considerandole intempestive Ieri a pranzo i tre, assieme a Capria, hanno discusso a lungo anche di questo in un ristorante vicino al Pantheon, mentre mettevano a punto la dichiarazione pronunciata più tardi Sull'argomento della scissione, Capria era addirittura caustico «Martelli con un piede fuori dal Psi? – ha commentato poi – E dove lo tiene il piede? Sospeso nel vuoto?» Di Donato, invece, minimizzava «Nervi saldi – invitava – Non c'è scandalo in quel che dice Martelli O crediamo che con l'unominale si potranno perpetuare le vecchie sigle, Psi, Pds?» Caustici o pompieri in ogni caso, non c'è dubbio che gli alleati interni scrutino con grande attenzione le intenzioni future del ministro Il sostegno c'è per ora ma non è affatto detto che tutti siano disposti ad andare fino in fondo Se Martelli dovesse tirare la corda fino a mettere in questione il partito, il fronte potrebbe sgretolarsi Già Claudio Signorile ha preso le distanze E ieri uno dei suoi aficionados Felice Borgoglio, chiariva nuovamente «Se Martelli se ne va, noi certo non gli andiamo dietro Diventerà una specie di Segni» D'altra parte, è indiscutibile che l'esempio dell'ex delfino stia già dando i suoi frutti in periferia. Ieri la federazione di Ravenna ha sospeso «ogni rapporto associativo con la Direzione del Psi» mentre il direttivo della sezione di Suzzara, nel Mantovano, con atto unilaterale non riconosce più il vertice del partito Anche a Milano ci sono nuovi segni di rivolta

Ma il ministro pensa davvero a una scissione? I suoi negano O meglio, giurano che la situazione è in tale, rapidissimo mutamento che riesce davvero difficile prevedere oltre l'indomani Certamente, però, quel che li accomuna è una diagnosi disperata delle condizioni del partito «Il Psi si sta sciogliendo – dice Mario Raffaelli – Non si poteva continuare così Non è detto che il risultato della nostra azione debba essere necessariamente o Martelli segretario o Martelli che, messo in minoranza se ne va. Comunque, abbiamo alzato il tiro ed è un modo per caratterizzarci» Un altro fedelissimo, il salernitano Franco Tempestini dice «Qui si rischia che il partito non esista più La base è sgomenta E a noi non serve un nuovo integralismo socialista, del tipo "volemose bene", alla Del Turco Martelli ha detto quel che doveva dire È il momento del "tutto o niente"» Insomma scissione no, ma la necessità di fare «alta politica», dice Pellegrino, non consentiva altri indugi Sperano che, con i referendum e con una legge elettorale maggioritaria, anche gli altri siano costretti a persuadersi il futuro non è nel «rilancio» di un Garofano già appassito ma nell'invenzione di «qualcos altro» che per ora non riescono a definire, o che preferiscono tenere celato

Claudio Martelli e, in basso, Giuseppe Saragat

LA STORIA

Quella catena di abbandoni che ha accompagnato un secolo di socialismo italiano

«Superare questi partiti, costruire nuove forze politiche». L'accenno di Claudio Martelli prelude ad un suo distacco dalla vicenda del Psi? Sarebbe l'ultima di una lunghissima serie di rotture nella storia del socialismo italiano. Dalla divisione tra Turati e gli anarchici nel 1892, alla nascita del Pci nel '21, alla scissione di Saragat nel '47. Fino alle uscite e alle espulsioni dell'era craxiana.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Finchè la nave del Psi è incagliata sulla questione morale. Prima di tutto occorre il ripristino della legalità a tutti i livelli, anche attraverso il superamento di questi partiti e la costruzione di nuove formazioni politiche, capaci di competere nello scenario inedito di un sistema elettorale maggioritario e uninominale» Le parole con cui Claudio Martelli ha accompagnato l'altro ieri la decisione di non partecipare alla riunione della segreteria socialista fanno pensare ad una sua possibile scelta radicale Abbandonare la sfida di una rigenerazione del Psi, e puntare su un altro progetto politico Un'idea non del tutto nuova per il dirigente socialista che si è contrapposto a Craxi Martelli non ha mai nascosto di pensare per il futuro della sinistra ad una «Alleanza» di stampo liberal socialista Un progetto a cui avrebbe potuto concorrere anche un Psi rinnovato. Oggi Martelli pensa che il Psi è irrecuperabile? Pensa ad una scissione?

Se così fosse, sarebbe per il movimento socialista italiano l'ultima di una serie lunghissima di rotture e ricomposizioni – ma soprattutto rotture – che hanno segnato la pur gloriosa storia di una sinistra che non ha saputo quasi mai essere tutta unita, o al governo, o all'opposizione Già all'atto della sua nascita, nel lontano 1892, il Partito dei lavoratori italiani vede l'uscita degli anarchici, sull'onda dello scontro sulla strategia per la conquista del potere Fu la scelta di accettare «la lotta elettorale come uno dei mezzi per la conquista dei poteri pubblici» a provocare appunto la rottura del partito di Turati con gli anarchici. Una prima, decisiva «chiarificazione dottrinale e politica», la definisce lo storico socialista – ma da molti anni non più iscritto al Psi di Craxi – Gaetano Arfè Con lui ripercorriamo velocemente la vicenda travagliata dei socialisti italiani. Già nel 1912 dall'ancor giovane Psi, al congresso di Reggio Emilia, vengono espulsi i capi della «destra» Bissolati, Bonomi e Cabrini Accusati di aver accettato la guerra libica come un dato di fatto «Ma la discussione nel partito – ricorda Arfè – avveniva anche intorno ad un'altra questione di fondo I riformisti di sinistra, come Turati, credevano ancora al finalismo socialista Gli altri la consideravano già un'utopia, e accettavano di fatto la logica della democrazia liberale» Da ricordare, in parentesi, che questo è l'anno in cui Benito Mussolini diventa direttore dell'*Avanti* La sua ascesa nel Psi cresce fino a quando nel 1914 è espulso a causa del suo interventismo

Arriva dopo la prima guerra mondiale la fatidica data del 1921 Con la scissione che a Livorno portò alla nascita del Partito comunista in gioco è l'accettazione delle condizioni poste dalla Terza internazionale di Lenin, la visione della rivoluzione in Italia E' senza dubbio la scissione più gravida di conseguenze per la sinistra e per l'intero sviluppo politico dell'Italia Dovuta a «motivazioni profonde» Pochi ricordano però che nei due anni successivi la vita del Psi fu segnata da altre due scissioni Nel 1922 il rapporto con l'Internazionale comunista divise ancora massimalisti e riformisti Furono questi ultimi a perdere e a venire espulsi nonostante rappresentassero circa la metà del partito, e contassero su dirigenti autorevoli come Turati Nasce così, a «destra» il Partito socialista unitario Nel Psi comincia ad emergere l'astro di Pietro Nenni È lui che resiste su una linea «autonomista», alla posizione di Serrati, che vorrebbe unirsi ai comunisti Non a caso, un anno dopo, toccherà al massimalista Serrati subire l'espulsione sua e del gruppo di «terzinternazionalisti», che avevano riproposto l'esigenza di collegarsi organicamente al movimento comunista E Serrati aderirà al Pcd'I

Ci vorrà la piena vittoria del Fascismo, e l'esilio all'estero dei maggiori dirigenti socialisti per vedere nel 1930 a Parigi la riunificazione del Psi di Nenni e del Psu di Turati È quella l'occasione in cui, accanto al «massimalista» Pietro Nenni, emerge il ruolo politico del «riformista» Giuseppe Saragat.

Dopo gli anni dell'esilio, della guerra e della Resistenza, la sinistra socialista e comunista conosce in Italia una breve stagione di unità Ma, appunto, dura poco Nel 1947 avviene la seconda forse più dolorosa scissione nella storia della sinistra italiana È quella voluta proprio da Saragat nota col nome del Palazzo Barbenni, da cui nascerà, su posizioni filogovernative e filoatlantiche, il Psdi Sono gli anni in cui Nenni punta ancora sull'unità d'azione col Pci di Togliatti e su una «scelta di campo» dalla parte dell'Urss «Sono tutte vicende – osserva Arfè – in cui entrano in gioco non tanto delle contrapposizioni personali, quanto questioni ben precise e profonde di strategia politica» L'anno di svolta è il 1956 Dopo il XX congresso del Pcus, dopo i fatti di Ungheria, dopo la rottura dell'unità d'azione col Pci sancita da Nenni al congresso di Venezia del 1957, rinasce una voglia di incontro coi socialdemocratici di Saragat. Inizia la marcia di avvicinamento all'esperienza del centrosinistra Ma nel Psi le resistenze sono fortissime Tanto che prima della riunificazione con Saragat avvenuta tra il 1966 e il 1968, si consuma una nuova scissione a sinistra. Tullo Vecchietti fonda nel 1964 il Partito socialista di unità proletaria. Una rottura agevolata da Mosca e dal Pci? «Non sembra che Togliatti fosse favorevole – ricorda Arfè – anche se non poteva certo sconfessare il nuovo partito Nel Pci ci furono probabilmente posizioni diverse, di cui però non abbiamo documentazione» Ma la riunificazione tra Psi e Psdi, ebbe subito vita stentata A cominciare dall'insuccesso elettorale nel 1968 E in un crescendo di tensioni interne su questioni importanti come l'atteggiamento verso gli Usa nella guerra del Vietnam, e più in generale sulla linea di governo Non solo Riccardo Lombardi ma anche Francesco De Martino si differenziavano da Nenni, che giudicava comunque importante la permanenza del Psi al governo anche perchè temeva involuzioni autoritarie Nasce allora, in fondo, una certa vocazione socialista alla «governabilità», in una situazione in cui l'alternativa di sinistra non era praticabile Il Psu (partito socialista unificato), comunque, regge pochissimo Nel 1969 Psi e Psdi tornano a dividersi Nel '72 decide di sciogliersi il Psiup la maggioranza confluisce nel Pci, e solo un 10-15 per cento ritorna nel partito di Nenni

Si deve poi arrivare all'era craxiana per trovare i nuovi, contraddittori tentativi di creare un «polo laico e socialista», e l'iniziativa abbastanza brutale per assorbire il Psdi, con l'ingloriosso ingresso nel Garofano di uomini come Pietro Longo «Con Craxi – commenta Arfè – si apre una stagione di scissioni personali Una storia di espulsioni e abbandoni, dovuti non tanto a una discussione strategica, quanto alla volontà di imporre un dominio assoluto da parte del gruppo craxiano» È anche la storia personale di Gaetano Arfè, che decise di abbandonare il Garofano nello stesso periodo in cui a questa conclusione giunsero uomini come Antonio Giolitti Poco prima erano stati espulsi Codignola, Bassanini, Enriquez-Agnoletti, Luzzatto Avevano avuto tra l'altro il torto di voler vedere chiaro nello scandalo Eni-Petromin

Ma oggi una scelta radicale di Martelli potrebbe aprire una prospettiva? Arfè è scettico «Non credo che chi ha condiviso tutte le scelte del craxismo possa ora indicare un'alternativa credibile Questo è il vero dramma dell'era Craxi Non ha avuto al suo interno nessuna vera opposizione»

Pannella: «Io segretario? Ho altri guai»

ROMA. Tutto nasce da una battuta qualche mese fa infatti, Marco Pannella intervistato da *Mixer* azzardò che «per mettere d'accordo Craxi e Martelli dovrei fare io il segretario» Ieri su qualche quotidiano la battuta è diventata un ipotesi per la segreteria socialista Un'ipotesi che lo stesso leader radicale, però si è preoccupato di smentire («Ho altre gatte da pelare») sempre a *Mixer* pur sottolineando che «a volte le battute sono più profonde di quanto non si creda», dato che «la verità è che manca un Lons Fortuna»

Nel frattempo però l'ipotesi è stata commentata in vario modo si va dal socialista Dell'Unto il quale pur considerando Pannella «uno bravo», non prenderebbe sul seno la candidatura al secco «ridicolo» pronunciato dal collega Labriola al laconico «i partiti devono essere lasciati in mano a chi li gestisce» dell'ex capo dello Stato, Francesco Cossiga, alla domanda del questore della Camera, Francesco Colucci «forse il Partito radicale nel congresso deciderà la confluenza nel nostro?» E c'è anche chi – è il caso dell'ex dirigente socialista di Cosenza, Franco Corbelli – ha cominciato a raccogliere adesioni a un appello che chiede al Psi di diventare «Socialismo radicale» e di eleggere Pannella segretario

L'interessato intanto coglie l'occasione offertagli da *Mixer* per affermare che «tutti i partiti devono sciogliersi» per difendere «da militante socialista» il sistema uninominale all'inglese affinché non rimanga «nessuna sigla di questi partiti» e per sostenere che «l'unico vero golpe in trent'anni di democrazia è quello messo in atto dalla partitocrazia» E a Occhetto manda a dire che, piuttosto che porre condizioni a Amato dovrebbe preoccuparsi «di quali sono le condizioni perché possa governare lui»

Ancora Pannella dichiara di «non credere» che Amato tradisca Craxi e all'«amico Ripa di Meana» ricorda che come commissario Cee a Bruxelles «lo impose Bettino Craxi quando nessuno li lo voleva» Deciso a votare l'autorizzazione a procedere per Craxi («ma nelle carte ho rilevato un certo accanimento da parte del suo redattore materiale») il leader radicale infine sottolinea che «solo le manette non possono riformare la politica» Anche perché «Tangentopoli è stata possibile perché alte cariche della magistratura inquirente e giudicante sono state omissive» A chi si riferisce Marco Pannella quando dice che «dovrebbero andare in galera anche illustri magistrati»? L'unico nome che Pannella pronuncia è quello dell'ex procuratore capo di Roma, Achille Gallucci Poi però, aggiunge che «tutte le procure non solo di Roma, tra il 1950 e il 1990» si sarebbero macchiate

Insulti a Bettino sul circuito telematico dei «Future»

ROMA. «Oggetto Craxi Testo fucilatelo» Il testo è comparso a sorpresa, ieri mattina poco prima delle 10 sulla pagina dei messaggi del circuito telematico dei «Future», i contratti a termine sui buoni del Tesoro poliennali Il mittente risulta essere un operatore della Banca di Roma, che compare sotto il codice «03002Roma»

Alle 12,13, sulla stessa pagina telematica è apparsa la «rettifica» «Ritenete nullo il messaggio precedente Abbiamo scherzato»

Il segretario querela «L'Espresso» e «Panorama»

ROMA. Bettino Craxi ha deciso di agire legalmente contro i settimanali *L'Espresso* e *Panorama* I legali del segretario socialista, infatti, hanno annunciato «un'ampia e documentata azione giudiziaria» contro *L'Espresso* per «una campagna diffamatoria allestita nell'arco di mesi», nonché il mandato ricevuto dallo stesso Craxi di agire contro *Panorama* «per una pubblicazione ritenuta gravemente e deliberatamente diffamatoria»

Cisl, Uil e socialisti Cgil si dicono indignati per le accuse di Manzi

«Non prendemmo tangenti per la campagna anti scala mobile»

RITANNA ARMENI

ROMA. Il fantasma del referendum sulla scala mobile revocato dall'ex presidente della Sea Giovanni Manzi torna a circolare nel sindacato La confessione di aver usato parte delle tangenti pagate dagli imprenditori per gli appalti degli aereoporti milanesi per finanziare la campagna referendaria del «fronte del no» ha provocato lo scompiglio fra chi in quella battaglia si era impegnato i sindacalisti socialisti della Cgil, la Cisl e la Uil È stata quella di Manzi una implicita accusa ad alcuni di loro e alla conduzione di quella durissima battaglia che si concluse con la vittoria, ma solo per pochi punti, del fronte del no?

Non è ancora chiaro in che modo furono usati quei soldi nè chi li usò E tanto meno se, illecitamente ottenuti, furono poi lecitamente usati Così ieri è stata la giornata delle smentite e delle prese di distanza Ottaviano del Turco, che otto anni fa era capo di quella parte della Cgil che si schierò contro l'abrogazione del decreto di S Valentino e quindi fu favorevole al taglio della scala mobile, ha ieri dichiarato di non sapere di fronte alle affermazioni di Manzi «se indignarsi o piangere per il tentativo di mescolare una delle più grandi battaglie politiche, sindacali e sociali del dopoguerra con una vicenda così meschina» Per il numero due della Cgil quel che ha dichiarato l'ex presidente della Sea «è ancora da dimostrare Ma al di là di questo che spetta alla magistratura – ha detto ancora Del Turco – si è fatta una battaglia che non aveva certo bisogno di tangenti Le questioni parlano da sole»

Orgoglioso di quella battaglia dalla quale cominciò il ridimensionamento della scala mobile, poi definitivamente abolita nel dicembre del 91, Sergio D'Antoni che nell' '85 era nella segreteria della Cisl allora diretta da Pierre Carniti In quella occasione – vale la pena di ricordarlo – la Cisl accarezzò l'idea, peraltro sostenuta dal Psi, di una scissione sindacale che riunificasse tutti i sindacati escludendo la componente comunista della Cgil Ipotesi che non giunse ad alcuna conclusione per l'opposizione della componente socialista della Cgil e in particolare di Ottaviano Del Turco

«Siamo in presenza – ha detto D'Antoni – delle dichiarazioni di una persona Attenderei prima di dare giudizi trancianti La battaglia di chi si mobilitato per il no rimane integra e valida e non può essere intralciata in questo modo»

Quanto ha dichiarato Manzi quindi secondo il capo della Cisl, non cambia il giudizio su quello scontro politico che divise l'Italia nè sugli avvenimenti che si sono succeduti Il referendum in ogni caso non si dovrebbe ripetere «Se si dovesse mettere in discussione tutto quello che è stato inficiato in Italia – ha detto con qualche cinismo D'Antoni – dovremmo mettere in discussione l'intero paese»

Infine il giudizio del segretario generale della Uil (nel 1985 la Uil era diretta da Giorgio Benvenuto) Quel referendum – ha detto – è stata una grande e nobile battaglia politica sia da parte dell'allora maggioranza che da parte dell'opposizione In quell'occasione – sostiene Lanzza – si è pronunciato il popolo italiano e io non credo che un fatto marginale e sgradevole come questo possa inficiare o mettere in dubbio una battaglia di quella portata»

Fra amarezza, indignazione, enfasi e cinismo dalle sedi dei sindacati non viene nessuna risposta alla domanda chi prese i soldi delle tangenti? E in particolare ci fu qualcuno nelle tre confederazioni che utilizzò il denaro di cui parla Manzi? Oppure il sindacato è completamente innocente?

Su Rai3 riprende «Milano, Italia». Ospite Intini, bersaglio delle proteste della base

«Siamo stufi, Craxi adesso vattene» Insorge la platea socialista di Gad Lerner

Dopo il «venerdì nero» del Psi, Gad Lerner dedica la prima puntata della nuova serie di «Milano, Italia» a Tangentopoli e all'«ira di Craxi». In platea molti socialisti arrabbiati e delusi. Qualcuno invita il segretario nazionale del Psi a pentirsi e a raccontare tutto del «sistema», mentre qualcun'altro dice ad Intini: «Smettila di delirare» Il portavoce del Psi: «Mi sembra di essere nel '22».

PAOLA RIZZI

MILANO Doveva essere la politica economica del governo il tema della prima puntata della nuova serie di «Milano Italia», la trasmissione di Rai tre condotta da Gad Lerner Ma il «venerdì nero» del Psi le perquisizioni in via del Corso, il nuovo esplosivo capitolo dell'inchiesta «Mani pulite» che ha condotto al terzo avviso di garanzia a Craxi hanno obbligato il programma a cambiar musica Un motivo indigesto per il presidente del consiglio Giuliano Amato che avrebbe dovuto essere l'ospite «clou» della serata, senonché la nuova scaletta tutta centrata sui guai del garofano invece che sui temi caldi, ma non così bollenti, dell'economia non gli è parsa appropriata e mezz'ora prima dell'appuntamento ha disdetto l'incontro

È Ugo Intini, sfibrato portavoce del Psi, ad ascoltare malinconico l'introduzione di Lerner «L'ira di Craxi, abbandonato da Amato e Martelli dà l'ultima battaglia contro i magistrati e gli altri partiti coinvolti» Sul palco anche i parlamentari Maria Pia Garavaglia della Dc Antonio Bassolino del Pds e il magistrato Edmondo Brutti Liberati Il leit motiv della serata, è questo come mai sembra solo il Psi nell'occhio del ciclone, nonostante per esempio la Dc abbia più inquisiti coinvolti nello sfascio di Tangentopoli? Garavaglia è pronta nella risposta. «Abbiamo un atteggiamento diverso, siamo meno arroganti e pensiamo che i magistrati debbano fare il loro dovere E poi noi il rinnovamento lo stiamo facendo siamo riusciti anche a cambiare il segretario del partito» E aggiunge Bassolino «C'è una disparità dei fatti, che impedisce di mettere sullo stesso piano tutti i partiti, e poi c'è una dispartà nel modo di rispondere ai fatti il Psi attacca i giudici mentre Occhetto dice che chi è inquisito deve farsi da parte» Una bella differenza

Intini incassa mentre Lerner propone l'immagine di un Craxi «parafulmine» del sistema ad una platea composta in larga misura di socialisti divisi, arrabbiati, molti delusi che spesso interrompono il loro «portavoce» urlandogli «Smettila di delirare e vattene!» La maggior parte di quelli che intervengono, quasi tutti sindacalisti della Uil e della Cgil dicono con la voce adirata «Ci vuole un taglio netto, il gruppo dirigente se ne deve andare» Un ragazzo si rivolge direttamente all'assente Craxi «Pentiti e racconta ai giudici tutto quello che sai così si saprà come funziona davvero il sistema e saranno coinvolti anche gli altri partiti»

A Intini preme ripetere che l'immagine trasmessa dai media è falsa «L'Italia non è il paese più corrotto del mondo E il Psi non è il partito più corrotto di tutti» Non trova che l'entità dei violazioni alla legge sul finanziamento dei partiti sia enorme? Chiede Lerner snocciolando le cifre delle ultime tangenti miliardarie «Dipende dal numero di anni a cui ci si riferisce» risponde il malcapitato Intini che strappa una risata ai suoi compagni partito seduti in platea Un'ostilità che lo mette di cattivo umore, tanto che alla fine della trasmissione dice lugubre «Sembra di essere nel 22 quando i partiti litigavano e i socialisti erano divisi mentre i poteri economici forti riprendevano in pugno la situazione» Ma la sua tesi fin dall'inizio è stata la stessa «È una faccenda montata Si vuol far credere che ci sia un regime in Italia, invece c'è un sistema democratico e non è naturale che se ne determini il crollo con un indagine giudiziaria» Gli fa eco un militante «Se alle prossime elezioni prenderemo il 3 per cento sarà un bene così potremo ricominciare daccapo senza gli affaristi»